

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), pedagogista e riformista svizzero, contemporaneo di Fichte, fece convergere i suoi interessi sull'educazione ed in particolare l'educazione fisica, che considerava indispensabile per formare l'uomo. Egli affermava: «L'uomo lasciato a se stesso è in via naturale pigro, ignorante, imprevedente,

incapace di riflettere, credulo, pauroso e pieno di desideri smodati. Peraltro i pericoli a cui la sua debolezza lo espone e gli ostacoli che si frappongono alla soddisfazione dei suoi desideri lo rendono tortuoso, scaltro, astuto, diffidente, violento, vendicativo e crudele» (Pinloche, 1902, p. 57), un individuo che necessita di un autentico aiuto da nuove convinzioni pedagogiche. Egli riteneva che l'uomo, costituito da un cuore, da uno spirito e da un corpo, da una natura umana complessa, se adeguatamente guidato avrebbe potuto ritrovare valide e autentiche risposte per il suo sviluppo (1807, p. 312). Una concezione pluralistica della natura umana capace di condurci "incorruttibile e impassibile, verso la verità e la saggezza" (1801 [tr. fr. 1898, p. 199]). Tale concetto si sostanziò in un'educazione fisica intesa non meno indispensabile dell'educazione spirituale e morale, e che obbligava a fondere con la teoria particolari metodi pedagogici. Al silenzio, all'immobilità della scuola, in assenza di feste popolari "che in altri tempi davano a tutti la salute e la gioia" (1807, p. 303) era indispensabile, secondo il Pestalozzi, un'educazione fisica adatta a formare l'uomo secondo la sua personale natura, guidati dal "filo conduttore" (ivi, p. 317) della sua evoluzione. Egli riteneva che fosse necessario assecondare la tendenza naturale del bambino ad acquisire sempre nuove abilità e maggiore scioltezza, nonché conseguire nuove conoscenze, fino a giungere ad apprendere dall'ambiente e imparare ad amarlo. Poiché il primo ambiente con cui si viene a contatto è la famiglia, la prima educazione fisica sarà dunque la "ginnastica naturale familiare" (ivi, p. 320), che comporta un impegno della madre o del padre secondo le esigenze, per insegnare a camminare, a saltare, ad arrampicarsi sugli alberi, ad andare sul ghiaccio... e, contemporaneamente, a scuola, fino a che il bambino, divenuto ragazzo, ha acquisito una propria autonomia, animata dallo sviluppo di forze fisiche, intellettuali e morali. Pestalozzi, nel rispetto della massima libertà del soggetto e tenendo conto della sua natura e della sua realizzazione nella società, propose esperienze per incentivarne abilità e destrezza, necessarie per essere in grado di agire adeguatamente in tutte le circostanze che si presentano nella vita.

Egli espone le sue convinzioni sul metodo di insegnamento dell'educazione fisica nel libro *Wie Gertrud ihre Kinder lehrt* (1801) inteso come metodo pedagogico più generale. «Osservando queste regole,

l'educazione fisica potrà venire impartita ai fanciulli in una serie di esercizi che procedendo gradatamente dal più semplice al più complesso dovrebbero dare risultati materialmente sicuri e sviluppare negli allievi una crescente facilità nell'acquisizione di tutte quelle qualità il cui possesso è, per loro, indispensabile» (1898, p. 65). «Questo abbecedario» deve «essere ancora trovato, ma trovarlo non è difficile: basta prendere per punto di partenza le manifestazioni più semplici delle forze fisiche, manifestazioni che in germe comprendono anche le attitudini umane più complesse». «Colpire, portare, gettare, tirare, girare, torcere, brandire, ecc., queste sono le manifestazioni semplici più importanti delle nostre forze fisiche» (ivi, p. 66), atti elementari che nel volume *Über Körperbildung*, scritto sei anni dopo, Pestalozzi muterà in movimenti elementari. In questo trattato prevedeva un'educazione fisica analitica, con cui sviluppare la forza, l'abilità, la sopportazione, la resistenza, il coraggio, accresciute sfruttando ogni moto corporeo, ovvero i movimenti della testa, del collo, del tronco, delle braccia, delle gambe, ripetuti per renderli sempre più perfetti ed assicurarne il massimo sviluppo e vigore. Il metodo e gli esercizi erano completamente nuovi, però il Pestalozzi non li adottò con i suoi allievi di Yverdon. Lì, infatti, i fanciulli e i ragazzi, singolarmente o riuniti in gruppi, sceglievano liberamente i loro passatempi, giocavano, facevano passeggiate, bagni in estate ed esperienze con la slitta e pattinaggio in inverno. Riuniti in gruppi, prediligevano gli esercizi e i giuochi i più diversi. Avevano occasione di vivere in salute e di essere orientati e sostenuti nell'assolvere le funzioni che nella vita avrebbero dovuto esercitare una volta finita la scuola, una vita povera di contadini, di artigiani e di soldati. Due modalità sostenute dal principio dell'orientamento pedagogico pestalozziano: adattarsi allo stato sociale e cercare di perfezionare la natura la cui plasticità comporta la perfettibilità.